SUPPLEMENTO

AI COMPILATORI ANONIMI DEL CITTADINO ITALIANO

L' ESAMINATORE FRIULANO.

Ho letto nel n.77 del vostro giornale l'articolo intitolato - *Su certi esaminatori*-e come io lo hanno letto parecchi altri; per lo che, essendo divenuta la cosa di pubblica ragione, io sono in obbligo o di rispondervi o di tollerare le vostre ingiurie. Riguardo a queste io non darei loro alcun peso, sì perchè la vostra disonestà e la degradazione di carattere è abbastanza nota ai cittadini, per cui niuno si offenderebbe alle vostre contumelie più che a quelle d'una mala femina, che ubbriaca v'insolentasse per via, sì perchè fino da fanciullo ho imparato nella dottrina cristiana, essere un' opera di misericordia corporale il sopportare pazientemente le persone moleste. Ma siccome il vostro periodico è destinato specialmente a mantenere le tenebre nelle campagne, dove non è conosciuta la vostra turpitudine, e dove coll'ajuto dei parrochi forzati a servire ai vostri intenti potreste facilmente abbindolare gl'incauti ed i fedeloni, che ancora credono dovere di coscienza accettare in conto di buona moneta, quanto esce dalla zecca del patrizio romano, così parmi se non obbligo almeno convenienza di non lasciare il vostro articolo senza risposta. Oltre a ciò nel vostro scritto avete agglomerato alla rinfusa e senza discernimento dottrine dogmatiche di grave importanza, sconvolte deturpate, falsificate con orrendo strazio alla fede, alla morale; avete posto in seggio l'errore coprendolo col manto di religione ed avete depressa, umiliata, avvilita la verità infangandola di scisma, di eresia; avete pervertito il senso della rettitudine e della giustizia e minato alle basi della società cristiana coll'ardere incenso adulatorio ai reprobi ed agli uomini da nulla e col giustificare le loro violenze in onta alle leggi naturali, divine ed umane; avete contraffatto la storia, le croniche, gli annali negando la realtà dei fatti e sostituendo i vostri sogni e le cervellotiche invenzioni del vostro partito; avete intaccato almeno indirettamente le costituzioni civili ed il presente ordine di cose col gettare il disprezzo e la diffidenza sugli uomini scelti dal Re ad ajutarlo nel portare il peso del governo nazionale. È vero, che in ciò seguite il vostro perverso istinto ed il mandato dei vostri padroni, ma non cessa perciò, che il vostro contegno non sia in opposizione a quanto insegnano san Matteo (XXII), san Paolo ai Romani (XIII) e segnatamente san Pietro nella I Epistola (II), dove si legge-*Siate adunque soggetti ad ogni potestà creata dagli uomini* (V. Diodati e le Note del Martini). Voi col vostro dettato avete manomesso il Vangelo deviandolo a scopi politici e tenebrosi per servire alla iniqua Compagnia di Gesù e non al buon Gesù, dimostrandovi in ciò poco ossequenti al precetto di san Paolo, che nella lettera ai Romani si gloriava di servire *a Dio nell'Evangelo di suo Figlio (I)*. Dissi *manomesso il Vangelo* e dissi poco; doveva dire, che lo avete rinnegato interamente colla sostituzione del Sillabo, a cui pretendete che si debba illimitata e cieca sommissione. Non è poi d'uopo, che io qui accenni ad una ad una le singole proposizioni del Sillabo diametralmente opposte al Vangelo, poichè voi siete troppo grandi arche di sapienza per aver bisogno delle altrui spiegazioni. Pare impossibile, che nel breve spazio di due colonne benchè lunghe possa capire tanta e sì svariata mole di aberrazioni, di malizia e d'ignoranza; eppure è così, come dimostrerò ad evidenza. Anzi vagliando più per minuto il vostro articolo, potrei accennare altri scogli, in cui avete urtato, altri granchi che avete preso, o per meglio dire, altre puerili cavillazioni, di cui miseramente vi siete serviti. Che più?... Avete tentato perfino di sviare il senso comune nell'uso della parola difendendo ad oltranza come lingua d'oro le buaggini ed il ciarpame oratorio, che già tre mila anni fa si usava in oriente e che ora il melenso vescovo di Portogruaro con ridicola goffaggine ha portato sulla cattedra illustrata dal vescovo Fontanini di chiara memoria.

Con tutto ciò devo confessare, che la lettura del vostro articolo mi abbia divertito assai. Perocchè m'immaginava di vedere il parroco Ludofilo tutto smania scartabellare oratori, poeti, storici, filosofi per rinvenire frasi pungenti e, trovate e fattone tesoro, gongolare dalla gioja e comporre il volto a riso in suo costume arricciando il naso e contraendo i muscoli sì, che l'occhio quasi tutto si veli ed apparisca una doppia batteria di minacciosi denti. Anche la immaginazione ha le sue compiacenze. Per me confesso di non sapermi ideare vista più grata che quella di una turba di pretacci ipocriti agitati e convulsi perchè contraddetti nelle loro mire di dominio e di crapula coalizzarsi e stringersi insieme per fare la guerra a..... a chi?.... ad uno solo..... ad uno di numero.... ad uno, che dicono di non curare, perchè ignorante, negletto, e tuttavia studiano piani e si commovono e corrono qua e là e tengono sedute e dimandano consigli e si procurano alleanze e con tutta prudenza e secretezza traggono le armi da ogni arsenale e spiegano tutte le loro forze e già danno il segnale dell'attacco, e poi si ritirano al sicuro in selve dense, in paludi impenetrabili, dove braveggiano e minacciano e tirano qualche colpo per far vedere che sono ancor vivi. Di queste scene mi compiaccio assai e ringrazio il *Cittadino Italiano*, che me l'abbia procurate.

Se non che, o signori del *Cittadino*, ho aspettato quasi quattro anni questo felice momento, e voi siete abbastanza ragionevoli per non ascrivermi a torto, se io non lascierò sfuggirmi la propizia occasione. Ora siamo a tu per tu, siamo troppo vicini per poterci dividere senza picchiarci, sicchè uno di noi due ne vada colla testa rotta. Che se pure voi siete protetti il capo dalla mitra, gli omeri dal piviale, il petto dalla stola e gli stinchi dalle calze rosse, ed avete a vostra disposizione la sacristia, il pulpito, l'altare ed il confessionale e contate fra i vostri ausiliari le associazioni religiose di ogni colore e siete coadjuvati secretamente da qualche pubblico funzionario, non vogliate credere però, che io mi ritiri d'un sol passo. Questa lotta deve decidere della nostra esistenza ed uno di noi due dovrà perire. Il Pubblico ha in suo potere le nostre sorti. Che se la pubblica opinione vi sarà favorevole, del che neppur voi vi lusingate, io morrò volentieri, ma morendo ripeterò con san Paolo a Timoteo — *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi* — (Io ho combattuto il buon combattimento, ho finito il corso, ho conservata la fede).

Prima però di colpo ferire permettete, o signori del *Cittadino*, che io rivolga a voi quella stessa domanda, che voi rivolgeste all'indirizzo dell'*Esaminatore: Chi sono, che cosa vogliono?* Chi di grazia siete voi, che vi erigete a maestri di morale e di fede e vi il compito arrogate di dare gratuitamente

precetti di politica non solo all'Italia, ma a tutti i governi di Europa e trinciate sentenze sulla guerra, sulle finanze, sul codice penale, sulle relazioni internazionali ecc.? Sareste voi forse i Baconi da Verulamio, i Gersoni di Francia, i Pitt dell'Inghilterra, i Metternich dell'Austria, i Federico di Prussia, i Pietro di Russia, i Mahomed di Turchia, per non parlar dei nostri e di quelli, che sono ancora vivi? O sareste per avventura gli Agostini, i Tomasi, gli Origeni, i Cipriani del secolo presente, per cui tanto onore ne deriva alla curia di Udine, che fra tutte d'Italia si distingue per senno, prudenza ed ottima amministrazione, sicchè forse è la sola che abbia il raro vanto di avere suscitato liti e malumori in tutta la provincia e di aversi agglomerato sul capo tanto nembo di odio e disprezzo? Ma chi siete voi, che mi trattate da *romanziere*, da *irreligioso*, da *libertino*, da *infamatore*, da *infedele*, da *contraddicentesi*, da *maligno*, da *ignorante*, e perfino da *asino?* Sareste per sorte miei consanguinei, miei parenti in primo grado? Mi giova il crederlo, perchè anche voi, malgrado che procuriate di nasconderle sotto le larghe tese dei vostri ampj cappelloni, portate alle tempia una per parte quelle lunghe lunghe cartilagini, che mi capite, e che fanno degno ornamento al vostro cervello. Sotto questo aspetto io vado superbo di contare nel mio parentado uomini del vostro calibro; ma dal lato di moralità e di credenza religiosa, a dirvi il vero, io vi ripudio. Perocchè io credo in Dio, e credo non esser lecito il fingere una pietà esterna per ingrassarsi più facilmente coi peccati del popolo. Io non ho mai pagato coll'obolo di san Pietro cambiali perdute nel giuoco d'azzardo. Io non ho mai tentato di assidermi coll'ipocrisia ad una pingue mangiatoja, e se mai l'avessi occupata per tentazione del dolce farniente, non avrei mai divorate le sostanze del povero con bagordi, ubbriachezze ed orgie diurne e notturne prostituendo la casa canonica ai bordelli ed alla licenza d'ogni maniera con immenso scandalo dei miei parrocchiani. Se per disgrazia fossi diventato parroco, non avrei mai scritto, nè parlato nei banchetti, nelle case, nelle osterie screditando e deridendo i superiori da me ingannati coll'impostura, nè dopo trenta anni di perversa vita e dopochè il mondo m'avesse abbandonato, non mi sarei gettato nel fango curiale imbrodolandomi d'avvantaggio nel servire ai capricci di un padrone che per tanti lustri io avea disprezzato, e da cui io era tenuto in eguale conto di sprezzo. Mi ha capito, signor parroco?

Se non mi ha capito ella, forse mi capirà meglio quel suo caro collega, che fino a pochi mesi fa era fanatico per Liverani, per Passaglia e per tutti i preti liberali, che combattevano per una riforma nella disciplina ecclesiastica, e che ultimamente per un miracolo della grazia divina, come conchiude san Pietro il capo 2° della sua Seconda Lettera: *Canis reversus est ad suum vomitum*. Io non voglio fare giudizj temerari, ma probabilmente, se il governo lo avesse nominato provveditore, o ispettore, egli ora non sarebbe clericale; e chi sa, che non avrebbe anche preso moglie, se avesse potuto trovare qualche figlia di Maria, che avesse imitato sant'Antonio nella scelta del compagno. Sono poi sicuro, che mi ha capito quel bell'arnese da museo, che trascinava la durlindana per Mercato Vecchio nel 1848 e che appellava *traditore di Cristo* chiunque poneva ostacolo alla libertà della stampa. Più tardi abbiamo veduto il suo riverito nome fra i censori preventivi istituiti dalla sublime testa del prelato diocesano. E credo, che mi abbia capito anche quell'ingorda sanguisuga, che dopo avere arricchita la famiglia colla vistosissima prebenda, coll'abuso delle messe e dei legati e colla più esosa spilorceria nell'amministrazione dei sacramenti, ad insaputa della fabbriceria, del r. subeconomo e delle autorità comunali, avea levato dal Monte di Pietà un deposito di L. 5000 sotto pretesto, che i proventi venivano da lui amministrati a beneficio dei poveri. Ora quel ministro di Dio si è immedesimato col *Cittadino Italiano*, forse perchè sotto la minaccia di una procedura penale abbia dovuto rigurgitare quelle lire. Farà poi, come il solito, di non capirmi quella tricornuta volpe, che sotto le apparenze di fare una permuta di beni stabili collo zio vecchio e gravemente ammalato, che in lui aveva fiducia, gli fece sottoscrivere un atto di donazione a danno dei fratelli e dei cugini, ed ora è padrone della massima parte delle sostanze di famiglia e tiene tutti schiavi al suo volere. Questi sono i principali galantuomini, le oneste persone, il sale della terra, la luce del mondo postisi da sè sul candelabro di Dio e che per mezzo del *Cittadino* ci offrono lezioni di morale, di fede, di dottrina ed intendono di formare il carattere della popolazione. Questi pure sono i più pronunciati miei nemici, dei quali in altro luogo parlerò più circostanziato, aggiungendo in ultimo qualche graffiacarte e qualche garzone guastamestieri a compimento del quadro rappresentante i nostri eroi sugli scanni del quarto potere dello stato.

Ora, indiziati a volo d'uccello i miei avversarj, mi presento in campo e prima di ogni altro appello il parroco, con cui ho da regolare altre partite in relazione colla *Eco del Litorale* e col *Veneto Cattolico*. Qui non richiedo, che si giustifichi delle calunnie e delle ingiuriose espressioni uscitegli dalla immonda strozza, perchè sarebbe vi[le] il chiedere soddisfazione per lesi[one] d'onore a gente villana vissuta se[m]pre nel brago. Qui gli domando s[ol]tanto, che provi colla punta della sp[ada] o della penna a suo piacimento, *L'Esaminatore non ha religione... non è cattolico, non ebreo, non pr[ote]stante, non turco, perchè ha impar[ato a] rispettare le opinioni religiose di ogn[i]* Allegate, o parroco ciancivendolo, [un] solo passo dell'*Esaminatore*, da c[ui] possa provare il vostro asserto. [Nei] miei scritti di quattro anni, qu[ando] non aveste mentito colla coscien[za di] mentire, vi sarebbe facile impre[sa] rinvenire le prove. Nel mio prog[ram]ma ho promesso di combattere l'er[rore], la superstizione, la impostura. Io s[ono] rimasto sempre fedele al mio prog[ram]ma ed ho fatto la guerra a quest[i] fatali nemici della religione, sotto [qua]lunque aspetto mi si fossero prese[ntati]. Vi sareste forse risentito, perchè [in] lotta sono stati intaccati questi cardini, sui quali unicamente fo[nda] la vostra personale religione? O [se]polcro imbiancato, ma pieno di [ossa e] di putridume, perchè non parlate chiaro? Perchè non osate dire [fran]camente ciò che operate alla luc[e del] sole e non confessate, che io scu[oto] fino dalle fondamenta la vostra [ver]gognosa bottega, ossia la vostra *religione*, co' miei tentativi di abb[attere] l'errore, la superstizione, la imp[ostu]ra? — Non ho io forse religione, [se] ho svelato queste tre mortali ca[use] della società pretesca, affinchè [il po]polo le riconosca e se ne sappia [guar]dare? In tale caso perchè non [diceste] stesso appunto a Gesù Cristo, ch[e nel] capo XXIII di san Matteo par[lando] alle turbe ed ai discepoli redarg[uisce] le rime gli errori, la superstizi[one], l'impostura di coloro, che si ass[isero] sulla cattedra di Mosè? — «Gu[ai a] «voi, scribi e farisei ipocriti (di[ce] Egli), perchè divorate le case [delle] vedove col pretesto di lunghe ora[zioni] ... e lavate il di fuori del bicc[hiere] e del piatto, al di dentro poi s[iete] pieni di rapina e d'immondezza» — sareste voi per avventura tanto g[... ,] signor parroco, da pensare, che ta[le ...] vi creda, che sull'esempio di G[esù] Cristo non si possa rinfacciare agl['im]postori del tempio la turpitudine d[ella] loro vita senza rinunziare alla religi[one?]

In verità sareste un parroco o[...]nale e meritereste le calze rosse [del] duomo Cividalese, a cui agognate.

Che se voi non osate spiegare, q[uale] sia la vostra religione, io non s[ono] così vile. Io sono cristiano, credo [il] Vangelo, tengo Cristo per mio mae[stro] ed in questa fede spero di salvar[mi]. Tale è la mia fede; che se a voi [non] piace, non so che dirvi, come non s[a]prei oppormi a chi invece di parr[oco] vi chiamasse bestia. Oggi otto il [...]

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore

SUPPLEMENTO

AI COMPILATORI ANONIMI DEL CITTADINO ITALIANO

L' ESAMINATORE FRIULANO.

Vi chiedo scusa, o egregio parroco, se oggi otto giorni io non vi abbia presentato che un abbozzo informe e sbiadito della maestosa figura, che tanto vi distingue fra i celeberrimi compilatori del *Cittadino Italiano*. Siate cortese di accogliere benignamente le mie giustificazioni e di ascrivere la mia involontaria mancanza unicamente a difetto di spazio. Perocchè a trattarvi meno male e dire qualche cosa sui vostri insigni meriti ci vorrebbe un supplemento almeno sul formato della *Gazzetta d' Italia*. Permettete adunque, che io supplisca oggi come meglio posso per la mia ristrettezza, e che vi adorni il piatto delle uova pasquali con un mazzettino di fiori colti nelle epoche più salienti della vostra vita pubblica, poichè della privata non mi curo, e siccome per essa non vi biasimo, così non vi lodo.

Sono trenta anni dacchè ho l'onore di conoscervi e benchè non vi abbia mai trattato in confidenza, sebbene talvolta discendevate dalle nuvole, alle quali vi aveva sollevato il grado di parroco, e che non isdegnavate di rivolgermi parole di benevolenza, pure so quanto basta per formarmi di voi una sufficiente ideuccia.

Vi confesso la mia meraviglia nel vedervi rappresentare tutti i colori dell'iride e con tanta naturalezza da ingannare a prima vista il più penetrante occhio. Tanto è vero, che avete ingannato anche la curia, che vi elesse parroco, benchè poscia vi abbia fatto passare più volte dei brutti quarti d'ora. E non è già dote comune quella di saper fare, come dicono i Francesi; ubbriacarsi coi bettolanti, e vuotare con tutta pietà il calice in chiesa; ridere dei miracoli fra le mense in casa degl'increduli, e recitare divotamente il rosario prima della cena presso le beghine; berteggiare sulla infallibilità di Pio IX con chi la respinge, e difenderla quasi con nota d'impudenza con chi finge di crederla; cogl'italianissimi sostenere la unità d'Italia, e coi nemici d'Italia propugnare la necessità del dominio temporale; apparire crapulone con chi risguarda per unico dio il ventre, temperato con chi aspetta nell'altra vita il premio delle sue fatiche, uomo d'azione coi coraggiosi, uomo d'aspettativa coi moderati, uomo di reazione coi gesuiti. Voi sapete, che io non sono minimamente inclinato ad adularvi; eppure devo accordarvi tale prerogativa. Soltanto mi dispiace, che se non vi manca l'animo, vi manca però la destrezza necessaria a riuscire in bene. Tale giudizio fanno di voi gli stessi vostri amici d'un tempo. Dico *d'un tempo;* poichè abbagliati dai vostri vivacissimi colori vi hanno barbaramente abbandonato, dopochè avete spiegata troppa tenerezza per la curia, come parlano chiaro i vostri articoli inseriti prima nel *Veneto Cattolico*, indi nella *Eco del Litorale* ed ultimamente infarciti nel *Cittadino Italiano*.

Questo sia detto per quanto risguarda la nobiltà del vostro carattere, il quale, come sapete, è una qualità essenziale per formare uno scrittore di vaglia e di autorità, come voi siete. E qui devo tornare di nuovo ad applaudire alla vostra assennatezza, poichè avendo veduto che non potevate ascendere troppo in alto per la sinistra impressione, che fa il color cangiante sull'animo dei veri liberali, avete deciso con lodevole intendimento di vestirvi a nero nell'interno come lo siete nell'esterno e vi siete ascritto alla bandiera di chi premia anche i tristi, che s'adoperano ad attirare con ingannevole esca alle acque dolci gl'inesperti pesciolini. Bravo! così va bene, o reverendissimo. Nessuno può darvi torto, se voi al pari dei vostri degni commilitoni posponete la patria, la società, la religione, Dio, ogni cosa al vostro interesse. *Charitas incipit ab ego;* questo latino è noto a tutta la vostra gerarchia. incominciando dal papa e giù fino al vostro santese, e se non lo ripetete colle parole, lo dimostrate con fatti continui e palesi ad ognuno. Perocchè non vi prendereste tanto affanno pel trionfo della Chiesa, se non vi fosse congiunto anche il vostro vantaggio, come è lecito argomentare dal vostro contegno per liberare le anime dal purgatorio, ove a voi non derivi guadagno. Sareste capace di provare il contrario?

Ora passiamo, se non vi rincresce, ad *esaminare* il primo punto del vostro immenso articolo n. 77 del *Cittadino Italiano*, e vedrete, quanto siete rispettabile nei vostri apprezzamenti.

Voi dite, che l'*Esaminatore non è cattolico, non ebreo, non protestante, non turco,* perchè dà lode ad uno che dice **di avere imparato a rispettare le opinioni religiose di ognuno** e conchiudete, che *perciò egli è senza religione.*

A confutare in questo modo gli avversarj, o parroco colendissimo, si sta poco e non valeva la pena di ricorrere alla vostra sapienza, mentre poteva farlo con merito eguale al vostro anche la donna dei limoni in piazza San Giacomo. Ma dove avete pescato questa sublime teoria? L'avreste forse attinta da qualche pazzo a san Servolo di Venezia? Stando al vostro giudizio si deve credere, che non abbiano alcuna religione quei cristiani, che si attengono scrupolosamente al Vangelo e rispettano le opinioni religiose dei Turchi, ma bensì l'abbiano quei Turchi, che per motivi religiosi opprimono i cristiani. Ma senza che andiamo per le lunghe, quale giudizio pronunciate di Cristo, il quale rispettando la opinione religiosa di ognuno disse al c. XVI. di san Matteo: *Se alcuno vuole venire dietro a me, rinunzii a se stesso e tolga la sua croce e mi segua?* Giudicate voi, signor parroco, che Gesù Cristo non abbia avuto alcuna religione, perchè lasciò ad ognuno la facoltà di seguirlo? O vi pare, che i carnefici della Sacra Inquisizione sieno stati più religiosi di Gesù Cristo, perchè abbruciavano vivi quelli, che non li volevano seguire? In questi assurdi, o

signore, si cade, quando si scrive al contrario di quello che si fa e si crede.

Una preghiera vorrei farvi, se mi permettete, o illustre parroco. Voi vi siete più volte proclamato *parroco cattolico romano*. Io che sono un asino, siccome voi mi avete battezzato, intendo che cattolico voglia dire *universale* e romano significhi *di Roma*. Dunque voi siete un *parroco universale di Roma*. Mi pare che questa vostra parrocchialità involva contraddizione nelle parole; ma *transeat;* perocchè non vogliamo prender tutte le mosche; e tanto meno perchè sono mosche infallibili. Ma essendo voi *parroco cattolico romano*, un altro potrebbe essere parroco egualmente che voi cattolico, ma non romano, come sono i più fra l'Adriatico ed il Mar Nero. Vi sembrerebbe di poter dire, che quei parrochi cattolici non romani non abbiano alcuna religione? Così dico di me, che non volete che abbia nessuna religione, benchè sia cattolico o membro della chiesa universale. Non sono poi *romano*, perchè non appartengo alla setta di Roma; non sono protestante, perchè non ho sottoscritto alla *protesta* Germanica contro gli abusi e la simonia vaticana; non sono ebreo, perchè dicono che sono stato battezzato in piena regola, benchè una volta sola a dispetto di chi vuole ripetere questo sacramento; e non sono finalmente turco, perchè altrimenti sarei vostro amico ed avrei desiderato il trionfo della Mezzaluna in danno della Croce. In una parola, sono cristiano al pari di voi e più di voi, se pur siete cristiano. Dico *se pur siete;* poichè mi avete fatto nascere un dubbio colle vostre perfide non meno che stupide insinuazioni. Ed invero troncate pure le acute punte di un irsuto spino ed appendete ai suoi rami quanti grappoli d'uva vi aggrada, lo spino non cangerà natura; così voi potete cantare in *alamire* tutti i prefazj del Messale Romano ed ornarvi di pazienze, di agnus dei e di sacri Cuori il petto e la schiena e coprirvi il rasato cucuzzolo anche col miracoloso berrettino di Pio IX, voi resterete sempre quello che foste, quello che siete, un aspro spino della società cristiana. Per cambiare natura, se veramente desideravate uscire dal letamajo, in cui siete incantutito, dovevate innestarvi il Vangelo di Gesù e non il lurido *Cittadino Italiano*. *L'Esaminatore non ha veruna religione*, gridate voi probabilmente per coprire agli occhi del volgo la mancanza di ogni sentimento religioso, che trasparisce dalla vostra veneranda persona, non meno che da ogni colonna del vostro sterile giornale, cui appunto a questo fine chiamate *religioso*. In egual modo, benchè con minore malizia gridavano un giorno gli Ebrei serrati addosso a Gesù Cristo, che non ammetteva certi loro principj: *Dæmonium habes; tu hai il demonio*. Poveretti! erano da compatirsi, poichè soffrivano d'itterizia, per cui ogni oggetto rifletteva alle loro inferme pupille il colore della bile sparsa per tutto il loro corpo.

Passiamo ora ad un secondo punto del vostro articolone per mole, ma articoluccio per sostanza ed articolaccio per sentimenti, ordine, verità, dottrina. Voi dite, che l'*Esaminatore non fa che biasimare Papa, Vescovo, preti cattolici, messa, confessione eccetera, eccetera*. Voi v'ingannate, o signore, avete preso un pesce d'aprile, non avete capito, benchè io procuri di scrivere sì, che m'intendano anche quelli, che non hanno percorso che le scuole elementari di villa. Ricorro a questa causale del vostro errore, perchè non posso supporre, che voi siate così perverso, che mentre annunziate la risurrezione di Cristo, vogliate rimanere fra i morti e vi compiacciate di affibbiarmi proposizioni false, che non ho mai dette. Se io ho biasimato papi, vescovi, preti cattolici, ho biasimato sempre i cattivi e non mai i buoni. Scusate, se non sono del vostro parere e non imito il vostro contegno di applaudire anche alle malvage azioni dei vostri amici e dei vostri Mecenati? Io sono d'avviso, che la usurpazione, lo spergiuro, il tradimento, la crudeltà, la simonia, l'adulterio, lo stupro, l'assassinio sieno sempre un male e sieno da biasimarsi in qualunque luogo si trovino: nè credo che voi siate di contraria opinione almeno in parole. Perchè dunque mi ascrivete a torto, che tali delitti io biasimi nei papi, nei vescovi, nei preti cattolici, se ogni nazione li biasima, li condanna, li punisce nelle persone private? Sarà dunque lecito ad un papa porre una certa corona alla fronte di un marito, mentre non lo è lecito a niun altro dei mortali? Potrà dunque impunemente un vescovo invadere le sostanze altrui, deporre per capriccio un impiegato, insegnare eresie ecc, mentre un altro prete qualunque per

quei delitti ed anche per assai mi
sarebbe sospeso, punito, fulminato? S
sicuro, che qualche volta almeno
curiosità avete letto san Matte
capo XXVI., ove sta scritto, che
non riguarda alla qualità delle per
Chi non pone studio a contradd
Vangelo, fa voti, perchè questa
sima santa venga ricopiata da
il genere umano. L'autorità civi
meno nello scommunicato regno d
procura di farla adottare da t
tribunali, ed a ricordo dei giu
scrivere nelle aule dei dibattimen
la legge è uguale per tutti. Perc
che dovreste essere l'esempio
perfetta osservanza del codice d
pretendete invece, che ai delit
papa, dei vescovi e dei preti ca
la legge e la ragione debbano
cappello? E non basta, che i
della gerarchia ecclesiastica de
restare occulti, il che si potreb
che tollerare, ma tollerare non s
senza costituirsi complici di le
gione e giustizia, che voi conv
in altrettanti titoli di onore i
dei papi, dei vescovi, dei preti.
tentato a credere, che voi, sign
roco, nel combattere pei vostri
riori e colleghi abbiate di mira
tutto di combattere *pro domo*
che sapete quanto è diroccata
pubblica opinione.

E che? Non è forse più pe
il dire ciò, che disse Gesù C
Anche ai suoi tempi c'era il s
sacerdote, che corrispondeva al
papa, c'erano i principi dei sac
che equivalevano ai nostri ve
c'erano i farisei, che signific
parrochi, dei quali siete voi un
più distinti, eppure Cristo li c
per le feste nel c. XXIII di s. M
appellandoli ipocriti, espilatori
vedove, impostori, invidiosi, stol
di sangue, serpenti, progenie di vi
Avreste forse la temerità di dir
Cristo abbia agito male? Vi sent
in vena di appuntarlo di ribellio
suo vescovo, di calunnia, d'irreli
Povero parroco! ecco in quali co
guenze vi precipita la vostra sup
la vostra petulanza.

Intanto accettate benignamente
fodera, che vi mando pel tabarro,
ho stabilito di regalarvi in rica
del vostro numero 77.

Continuerà tutte le domeniche fino a
ro compito.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile

Tip. dell'Esaminatore.

SUPPLEMENTO IV.

AI COMPILATORI ANONIMI DEL CITTADINO ITALIANO

L' ESAMINATORE FRIULANO.

Come ingannano le apparenze, signor parroco? A vedervi parerebbe, che foste fornito di uno stomaco di struzzo, atto a digerire non soltanto capponi e tacchini, ma anche i marmi del vostro altare con quella disinvoltura, con cui digerite le ostie. Eppure mi conviene credere, che siete in realtà tutt' altro da quello che apparite, nel fisico precisamente come nel morale, una cosa di fuori, un'altra di dentro. Io restai scandalezzzato alla vostra confessione, che *vi abbia fatto veramente stomaco il carattere, che ho fatto di Pio IX dicendo, a contrapposto degli elogi giustissimi che gli fa il* Cittadino, **che non si può prenderlo per modello, perchè abbia date prove di non lodevole costume, di non pura fede, di non apostolica carità.** — Il vostro stomaco, illustrissimo signor parroco, dev'essere più sensibile di quello d'una nobile delicata verginella, che sebbene si sentisse sorpresa dalle convulsioni alla vista d'un sorcio, non si sarebbe commossa a leggere la mia moderata espressione intorno a Pio IX.

E difatti che cosa ho io detto di falso, di stravagante, d'ingiurioso, per cui vi abbia fatto sconvolgere i reverendi visceri, che per quanto possano essere delicati, sono pur ognora di tempra parrocchiale, fatti a prova di bomba? L'ho io forse dipinto peggiore di Stefano VII, di Sergio, di Giovanni XXII, di Alessandro VI, contro i quali scrissero tanti autori sacri e profani, eppure non sentiste impedimento a digerire la pingue entrata, che immeritamente vi divorate? Ho detto soltanto, che Pio IX non può essere preso per modello, perchè ha dato prove

I°. Di non lodevole costume;

II.° Di non pura fede;

III.° Di non apostolica carità.

Mi pare di essere stato abbastanza moderato di fronte alle vostre insulse e puerili insinuazioni, per le quali voi sacrilegamente lo avete collocato in cielo, prima che la chiesa pronuncii il suo giudizio. Fin qui, pazienza, poichè tutti vogliamo sperare, che egli sia stato chiamato alla pace eterna; ma non si può tollerare la vostra impudenza, quando stupidamente asserite che egli faccia ed abbia già fatto miracoli. Finchè un abitante di villa, un cretino, un imbecille ci dicesse, che Iddio gli abbia affidato il potere di operare portenti col suo ritratto e col suo berettino, si potrebbe ridere e tirare di lungo; ma voi, propriamente voi, che in tutto il corso della vita avete sempre dimostrato colle vostre azioni di non credere un' *acca* di quello, che annuziate sull'altare e sul pulpito, poichè da vero epicureo non avete cercato altro che i piaceri del senso; che voi scriviate sul *Cittadino Italiano* avere Pio IX guarito dai *cancheri, dalle consunzioni, dalle imperfezioni fisiche inveterate e non guaribili per giudizio di medici dotti ed onesti,* questo è troppo! questo confina colla diabolica nequizia o almeno supera i confini, ove comunemente suole arrestarsi la umana impudenza; questo spiega a sufficienza, che gatta ci covi, e che siete mosso non già dal desiderio di onorare la memoria di Pio IX o dallo zelo di promuovere la religione cristiana, ma da altri intendimenti, i quali a noi non sono men noti che a voi. Ad ogni modo reputo, che vi abbiate posto a debito di coscienza il pregiudizio, che arrecate alla fama di Pio IX coll'assumervi l'incarico di spacciare siffatte melensaggini. Tant'è vero, che per non distruggere d'un tratto il prestigio, che il titolo di papa può esercitare sull'animo dei vostri lettori avete pensato egregiamente di celare il vostro nome. Perocchè chiunque vi conosce anche superficialmente, non può a meno di non adombrarsi, dove scorge la vostra firma. Almeno così pensano i vostri parrocchiani, i vostri confinanti, i vostri conoscenti, l'ufficio del r. Pretore, quello del Sindaco; così pensava prima d'ora anche la curia e probabilmente pensa tuttora, benchè approfitti della vostra penna, essendosi rifiutato ogni altro parroco dal sostenere la sozza parte, che voi rappresentate nella commedia di Pio IX. Dopo questi quattro punti, con cui credo, che sia saldata l'imbastitura, riponiamo per oggi il tabarro promessovi per riprenderlo un altro giorno, quando vi seguiremo nelle vostre sacre missioni e parleremo anche dei vostri pellegrinaggi in Carintia ed in qualche altra località dell'impero austriaco e vi accompagneremo perfino a Milano, dove lasciaste buona memoria della vostra morale destando la sorpresa in qualche giovane friulano, che allora emigrato viveva in quella città. —

Io ho scritto nell'*Esaminatore,* che Pio IX non si può prendere a modello di lodevole costume. Voi capite, che io intendo parlare a quelli, che sono inclinati a seguire gl'insegnamenti di Gesù Cristo e degli apostoli, e non m'è venuto in mente di parlare a voi nè a quelli, che vi somigliano. So, che si getterebbe il tempo ed il sapone; perciò rivolsi le mie parole a quelli, che vi stanno agli antipodi. E quindi non d'innanzi a voi, ma d'innanzi a quelli, che reputo seguaci di Cristo, io giustifico la mia espressione.

I.° Io non tengo Pio IX. per uomo *sincero,* siccome doveva esserlo per legge naturale e per precetto di san Paolo ai Corintj (Lettera I. c. 1.). Se fosse stato tale, non avrebbe continuamente pianto la miseria, da cui fingeva di essere circondato, mentre il suo testamento parla chiaro, che egli nuotava nei milioni, che con quella finzione egli strappava dalla saccoccia dei poveri illusi.— Mi si dirà, che la raccolta dell'obolo era un abuso de'suoi dipendenti. — Ed io rispondo, che quando il padrone di casa lascia, che i suoi agenti esercitino angherie e conscio del loro operato in luogo di richiamarli a dovere li benedice e da loro accetta la preda, egli è d'accordo con loro. Tanto è ladro chi ruba, quanto chi tiene il sacco.

II° Pio IX non era *mite di cuore.* Perocchè se avesse seguito le parole di Gesù Cristo, che gl'imponeva la mitezza (san Matteo C. 11.), si sarebbe lasciato mettere in croce ad esempio del divino Maestro piuttosto che chiamare gli stranieri a riporlo sopra un trono d'oro. Quella mansuetudine di Pio IX costò la vita oltre a dieci mila giovani e lordò di sangue umano le contrade di Roma, che, come dicono i preti, furono santificate dal sangue dei martiri. Chiedo a voi, o dieci mila padri o diecimila madri, che restaste orfani di altrettanti figli, se può dirsi mansueto, chi per quattro jugeri di terreno usurpato ai legittimi possessori non rifugge dall'idea di versare tanto sangue. — Voi mi direte, che altrettanto e più ancora fanno i re della terra. — Ed io vi rispondo, che

se Pio IX voleva esser re della terra, poteva deporre le chiavi del Cielo, e nessuno gli avrebbe fatti appunti.

III.° Pio IX non era *umile*, come di se cenfessa san Paolo nella II.ª ai Corintj c. x. In tutte le sue allocuzioni, in tutte le sue encicliche egli parla di sè con tanta magnificenza da parere, che in confronto di lui tutti gli uomini sieno ben poca cosa. Prendete p. e. in mano l'allocuzione segreta del 29 Aprile 1849 e troverete ad ogni terza linea ricordate le *cure e le sollecitudini del paterno ed amantissimo animo suo, la sua indulgenza, il suo amore, la sua apostolica voce, il suo ufficio di Vicario di Cristo, la sua elezione fatta da Dio stesso, i suoi ardentissimi desiderj verso la sposa di Cristo, i suoi incredibili dolori per la commozione delle provincie, i suoi studj, i suoi decreti, le sue leggi per la felicità dei popoli* e cento altre pompose e superbe esclamazioni, che starebbero male in bocca allo stesso imperatore della China, benchè il suo trono sia circondato da oltre quattrocento milioni di sudditi. D'altra parte egli rivolge le più amare ed ingiuriose espressioni ai suoi avversarj appellandoli *empj, scellerissimi artefici di mali, maestri dalle tenebrose vie, dai pravi disegni, dalle diaboliche machinazioni, dalle vituperevoli menzogne, dai nefandi consigli, dalle nerissime cospirazioni*, e dipingendoli quali *autori di disordini, perturbatori della pace pubblica e privata, agitatori dei popoli, dediti all'inganno, alla frode, alla violenza e quali lupi rapaci notati di classica impudenza, di sfrenato ed implacabile odio verso la nostra santissima religione* ecc. Leggete pure un'altra enciclica, un'altra allocuzione, leggetele tutte e troverete sempre le stesse gentilezze all'indirizzo dei patriotti Italiani, che studiavano raccogliere insieme le sparse membra dl questa infelice terra, che da quattordici secoli portava il peso della servitù straniera. — Neppure il Giove dei Pagani teneva sì altero linguaggio, benchè col muovere del sopracciglio facesse tremare l'Olimpo. — Direte che trattandosi d'un papa, il quale in grazia della sua posizione è un secondo sole, queste sono bazzecole da non curarsi. Ed io vi rispondo, che il padre Secchi si occupava molto anche delle macchie del sole.

Mi opporrete forse, che se egli non fu modello di buon principe, non si può conchiudere, che non sia stato esemplare per virtù domestiche e sociali e meritevole quindi d'esser preso a guida della nostra condotta. A dire il vero, mi ripugna a parlare della vita privata di chicchessia e non lo faccio mai se non tirato pe' capelli e costretto dalla ostinazione de' miei aggressori, come può dirlo il nostro parroco d'intemerata fama, con cui sono alle prese, il quale da sei anni scrive contro di me, senza che io gli abbia arrecato il minimo dispiacere in vita mia e per istare più sicuro nelle ombre dell'anonimo a guisa di brigante e non di prete dapprima inseriva le sue sacre sozzure nel *Veneto Cattolico*, indi nella sanfedistica *Eco del Litorale* ed ultimamente ne adorna il *Cittadino Italiano*, che è una fogna degna di lui, colla precauzione però di stare scrupolosamente coperto dietro la sacramentale X, da cui non ha coraggio di uscire. Ora cedo innanzi alla vostra objezione, o Lettori, ma solo in quanto basta a giustificare la mia opinione, che Pio IX non merita di essere preso a modello di lodevoli costumi, e tanto più perchè il mio onorevole avversario battezzandomi menzognero non ebbe vergogna di esclamare: *Chi non conosce la vita intemerata condotta da Pio IX fino dalla gioventù?*

In argomento io lascio da parte tutti i fatti, che si riferiscono alla vita privata di Pio IX riportati dal Giornalismo dopo il 9 febbraio di quest'anno. Mi limito soltanto alla notizia della sua affezione verso la propria sorella di latte, che tuttora vive a Firenze e che è provveduta del pane quotidiano non dal papa, ma dalla carità delle Signore Fiorentine, le quali non tollerarono, che dovesse cercare elemosina quella, che nella sua gioventù godeva le carezze del Sommo Pastore, vicario di Dio in terra. A me pare, che chiunque siasi o papa o vescovo o parroco o semplice cittadino, il quale abbia indotto una donna a fare sacrifizio di sè e ad arrendersi alle sue voglie sotto la promessa di costante e fedele amore, non sia mai più disobbligato a segno di lasciar nella indigenza la donna un tempo amata. Non è che la morte che possa liberare da tali impegni. Qui mi appello non solo ai parrochi, che tengono sempre le stesse perpetue, ma anche alle donne, che secondo il giudizio del *Cittadino* sanno giudicare a *semplice naso*. — Mi direte, che il mancar di fede alle donne è cosa comune, è un vizio vecchio e tuttavia sempre di moda. Ed io vi rispondo, che essende un vizio non è lodevole e perciò non deve imitarsi chi n'è infetto.

Ora mi rivolgo al mio degnissimo avversario e gli domando: Credete voi, signor parroco, che Pio IX sia stato un eccellente principe? E se così fu, perchè il popolo romano si sollevò contro di lui? Perchè impugnò le armi per cacciarlo? Nella storia non vediamo commuoversi i popoli e sollevarsi, se non quando sono oppressi o da soverchi balzelli o dal dispotismo. Ne valgono i sofismi a persuadermi, che pochi faziosi abbiano ingannato le popolazioni. In tale caso la voce dei pochi e dei faziosi avrebbe avuto maggiore peso. che quella dei molti e dello sta[...] papa. Che se il popolo a quell'epoca [...] talmente corrotto da preferire le frod[i] [...] gl'inganni dei pochi alla giustizia dei m[...] di chi fu la colpa? Non d'altri che dei [...] poichè

Regis ad exemplum totus componitur or[bis].

Credete, signor parroco, che Pio IX [...] stato meritevole d'encomio per le sue vi[rtù] domestiche e cittadine? Allora voi elimin[ate] dal Vangelo la mitezza, la umiltà, la mo[de]razione, la sincerità e vi sostituite la c[ru]deltà, la superbia, il lusso, la finzione. Sig[nor] parroco, proseguendo a ragionare noi v[er]remo a questa conclusione; o che Pio [IX] non possa prendersi a modello di lode[vole] costume, o che voi circa la laudabilità [...] costumi abbiate una idea molto differ[ente] dalla comune. Mi giova credere a qu[esta] seconda parte del dilemma, perchè voi p[re]tendete di starci a modello di sana mor[ale] e perciò di riscuotere i nostri applausi, me[ntre] altri parrochi, che camminano in senso [...] opposto al vostro contegno, sono amati, [ri]spettati od applauditi dalle popolazioni. P[er]ciò sotto questo punto di vista noi non [po]tremo andare mai di concerto, finchè [voi] non accetti il vostro codice d'ipocri[sia e] d'impostura, il che è impossibile, o vo[i] ritorniate a Cristo ed al suo Vangelo, [il che] pur vedo molto difficile senza un mir[acolo] della grazia divina; poichè alla vostr[a età] se l'asino non abbia fatta la coda, n[on la] farà mai più.

In ultimo vorrei chiedervi, signor par[roco], a chi intendete voi di proporre Pio IX [ad] esempio? Ai poveri, affinchè acquistino i [mi]lioni? Ai contadini, affinchè si proc[urino] palazzi di undici mila stanze? Agli art[igiani], affinchè in luogo del martello e della s[ega] adoprino l'asperges? Ai mercanti, affin[chè] pongano a prezzo i meriti di Gesù Cr[isto] insieme alla paglia dei loro sacconi da le[tto]? Alla borghesia, affinchè consumi tutta la g[ior]nata in conversazione e ricevimenti? [Agli] uomini, affinchè imparino ad abbandonare [le] donne? Alle donne, perchè si rassegnino [ad] essere abbandonate dagli uomini? Ai princ[ipi] ai sovrani, perchè imparino ad ingannare [i popoli,] affinchè nel nome di Dio governino disp[oti]camente? Ai.....ma basta.

Continueremo sugli altri due punti, [...] quali, signor parroco, imbizzarrite e tira[te] calci da forsennato contro di me, per[chè] sostengo che Pio IX non può essere pres[o a] modello del vivere cristiano.

Prete GIOVANNI V[OGRIG]

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine 1878 — Tip. dell' Esaminatore
Via Zorutti, N. 17

SUPPLEMENTO V.

AI COMPILATORI ANONIMI DEL CITTADINO ITALIANO

L' ESAMINATORE FRIULANO.

Nel Numero antecedente ho dimostrato, o reverendissimo signor parroco, che la vostra acuta mente era involta in grave errore, quando con linguaggio plateale inveivate contro di me per la ragione, che io non conveniva con voi nella stupida idea, che Pio IX avesse già operato strepitosi miracoli col suo portentoso ritratto e col suo taumaturgico berrettino e che fosse per conseguenza già santo e potente amministratore delle grazie divine. Oggi ci resta a vedere, che egli non può esserci proposto neppure a modello di fede, e che quindi non sono eretici, apostati, scomunicati, increduli e senza religione coloro, che si rifiutano dall' accettarlo a loro guida sotto questo punto di vista, benchè lo ripeta fino alla nausea l' impudente e svergognato *Cittadino Italiano*, di cui voi degno campione con tanto ardore sostenete la turpe bandiera, e benchè in onta ad ogni principio di buon senso tutti i vostri articoli in base alla circolare arcivescovile siano approvati dall'infallibile magistero e dall'apostolica autorità di Monsignor Andrea Casasola.

Per poterci poi intendere, quando voi foste persuaso di ragionare, e che la corruzione del cuore vi permettesse di tenere in qualche pregio il dono dell'intelletto dato da Dio ad ogni uomo, fa d'uopo, che noi determiniamo la parola *fede*, di cui voi e l'adulatrice mitra di carta straccia di Portogruaro trovate sì splendidamente ornato Pio IX.

Voi già sapete, che nel linguaggio comune non meno che nel linguaggio dei dotti tanto ecclesiastico quanto profano il vocabolo *fede* ha un valore più o meno esteso e che adoprasi per significare *credenza religiosa, fiducia, promessa, sicurtà, credito, onoratezza, lealtà, testimonianza*. In questo senso fu adoperata la voce *fede* in cento e cento luoghi della Sacra Srittura, che voi dovete conoscere meglio di me per la ragione del vostro impiego. Io credo, che voi ed i vostri compagni arruffatori del dogma cristiano, che con sacrilega audacia mischiando le cose divine colle umane avete portato l'adulazione fino sull'altare, non intendiate di encomiare Pio IX per la sua fede risguardata soltanto come una virtù sociale. Altrimenti non avreste reso al suo nome alcun servigio tranne quello di collocarlo nel numero di migliaja e milioni di altri uomini, che per onoratezza e lealtà vengono celebrati. Sotto questo riguardo avreste bensì mentito, ma le vostre menzogne, qualora non fossero state suggerite dalla diabolica coscienza di mentire soltanto per avere la fama di contraddire al vero, qualora anche contro l'intimo convincimento aveste mentito per un sentimento di riconoscenza verso Pio IX, all'ombra del cui nome avete tripudiato di begli anni insaccando tanto ben di Dio, voi e le vostre menzogne, dico, avrebbero tuttavia trovato facile compatimento al cospetto degli uomini. La verità stessa, benchè schiva da ogni alterazione, avrebbe chiuso un occhio, poichè nello sfregio a lei fatto avrebbe riscontrato almeno un germe di onoratezza. Ma a questi sentimenti di debolezza probabilmenie voi non andate soggetto, se pur mi è lecito argomentare dal vostro contegno verso la curia udinese, la quale vi provide di largo presepio e nondimeno per tanti anni fu bersaglio alle vostre satire, ai vostri sarcasmi e perfino alla vostra malizia. Perocchè nei banchetti in casa vostra e fuor di casa e nei caffè e nelle osterie vi divertivate ad esilarare gli astanti col porre in caricatura ed in biasimo propriamente quei superiori, pei quali ora *laudabiliter subjectus* scrivete con tanto miele. Qualunque poi sia il vero motivo, che vi abbia posto in mano la penna, che senza ambagi fate capire essere stata divelta dalle grandi ali dell'angelo diocesano, voi almeno in apparenza non potete celebrare la *fede* di Pio IX se non prendendo questo vocabolo in senso stretto di religione cristiana e di attaccamento al suo divino Fondatore. Ora vediamo un poco dai fatti, quale sia la fede straordinaria, per cui volete, che Pio IX meriti gli applausi, che voi gli fate.

Nulla diciamo del suo infallibile giudizio, per cui dichiarò necessario alla Chiesa il dominio temporale e che in grazia della sua fede singolare perdette; nulla della sua sentenza, che la Chiesa non può vivere in armonia colle idee della moderna civiltà e del progresso umano, mentre guidato dalla fede accolse fra le stesse mura del Vaticano tutti i ritrovati della civiltà e del progresso fino ai fucili di Veterle; nulla della sua profezia, che le milizie italiane non sarebbero penetrate in Roma, e che poi egli vide sulla piazza di san Pietro in onta alla sua fermissima fede qualche mese dopo di avere così giustamente profetizzato; nulla delle benedizioni impartite a donna Isabella e a Don Charlos, dei quali la prima doveva conservare intatta la fede degli avi sul trono di Spagna, e l'altro rimetterla cacciata dai repubblicani. Di questi tratti sublimi di fede nella storia di Pio IX, nelle sue allocuzioni concistoriali, nelle sue encicliche e principalmente nel suo Sillabo ne troverete, signor parroco, in gran copia. La storia vi dirà pure, che appunto per la ostinata fede di Pio IX le chiese libere di ogni denominazione e specialmente gli Evangelici fanno progressi giganteschi, mentre sempre più di giorno in giorno si restringe in modo straordinario la periferia della chiesa romana. Ed appunto per gli effetti fatali della fede del grande Pio IX vi abbandonarono i Teyner, i Passaglia, i Gavacci, i Giacinti ed altri sommi ingegni. Una fede, che respinge gli uomini e le nazioni al contrario della fede di Cristo, che a se li attirava, non può essere fede, che abbia per meta il cielo, non può essere fede di Cristo.

Qui se non foste quell'uomo insigne, che siete, come dà a divedere la curia, che in voi ripone la speranza di sua salvezza, e che quindi aveste bisogno di essere illuminato sullo stato reale delle cose, potrei citarvi una bella raccolta di giudizj, che sulla *fede* di Pio IX hanno pronunciato le Chiese libere e gli Evangelici. In qualunque più strana ipotesi tanto valgono le loro opnioni quanto le vostre, e se voi li accusate di malevolenza, essi vi ribeccano di spirito partigiano, di adulazione, di menzogna. Ora per mantenermi neutrale in questa controversia voglio restringermi ad un solo fatto e per non darvi alcun sospetto di prevenzione mi rimetto al solo dogma della infallibilità proclamato da Pio IX. Da questo voi potrete dedurre chiaramente, quale sia stata la fede di quel papa in Gesù Cristo, unico infallibile Maestro di verità dato agli uomini per guida all'eterna salvezza.

Andate, o egregio parroco, per tutto il mondo e domandate ad ogni maniera di persone, se possa darsi il caso, che si trovi un uomo non soggetto ad errore nel giudicare

di cose da lui non mai vedute e delle quali ha udito soltanto parlare da altri uomini, che le riportavano sulla fede aggiustata ai loro antecessori, che egualmente non le hanno mai vedute e che anzi erano nella impossibilità di vederle. Da per tutto voi otterrete una stessa risposta, ma non di certo conforme a quella, che pretendete di estorcere da noi col sacrifizio intiero della nostra ragione, non quella, che colla minaccia dell'inferno volete imporre ai cristiani, che per articolo di fede tengono, essere Dio solo infallibile ne'suoi giudizj. — Che se consultate la S. Scrittura, vi confermerete ancora meglio, che Dio solo è infallibile, Dio solo il verace, e Gesù Cristo (non il papa) via, verità e vita. Chi ha nell'animo profondamente scolpita questa idea del suo Dio, reputa un enorme sacrilegio il pensare altrimenti. Sentite, signor parroco: quale sublime immagine potete avere voi di Dio, qualora siate persuaso, che un uomo vostro pari possa arrivarvi e possedere attributi in quello stesso grado, in cui li possiede Iddio? Voi dovete in tale ipotesi o innalzare l'uomo fino a farne un dio, o avvilire l'Ente divino fino alla bassezza umana. Quale di questi due sacrilegi sia maggiore, lascio pensare a voi, che avete un sublime concetto della divinità. Dico *sacrilegi*, poichè così mi pare, e poichè non ho potuto mai spogliarmi della idea formata in chiesa e a scuola, che Dio solo può possedere attributi infiniti, uno dei quali è la inerranza ossia la infallibilità, per cui non può nè ingannare, nè essere ingannato. Se sono in errore, la colpa non è mia, prima di tutto perchè sono un *asino*, come lo dite voi, che siete un autorevole serpente, ed indi, perchè così mi ha insegnato il parroco nel tempo, in cui la cattedra episcopale non era ancora lorda di fango. Io nella mia imbecillità mi figurava, ed ancora mi figuro, che così la pensasse anche il papa Gregorio XVI, malgrado la sua predilezione pel *Picolit* di Fagagna e pel *Tokay* di Ungheria. Mi figurava, che Pio IX avesse ereditato, se non lo spirito di-vino, almeno lo Spirito divino del suo antecessore, allorchè mi giunse la notizia, che alle 9 antemer. dell'8 Decembre 1869 le artiglierie del Monte Aventino avevano tuonato e che le campane di tutte le chiese di Roma avevano suonato per la morte di un articolo di fede, che cioè **Dio solo è infallibile.** Un uomo nulla più grasso di voi, signor parroco, abusando della sua posizione e della ignoranza dei popoli cretinizzati dall'assiduo e lungo lavoro dei gesuiti, novello Titano, diede la scalata al cielo e penetrò nei tabernacoli di Dio.

Settecento e ventitrè eroi, secondo la *Civiltà Cattolica*, lo assistettero nell'assalto; la *Unità Cattolica* non ne registra che settecento e venti, mentre nella prima congregazione le schede raccolte nella votazione furono settecento sessanta. — Lo Spirito Santo aveva cominciato bene — All'audace tentativo accorsero gli angeli e spazzarono il cielo dai sacrileghi invasori. Con tutto ciò la maggioranza dei congiurati non ristette dall'annunziare al mondo il felice successo dell'impresa e, benchè precipitati nell'antico letame, si gloriarono e tuttora alcuni si gloriano di avere portato in terra la briciola d'una bandiera celeste, su cui era scolpito il motto *Infallibilità*. Di questo miserabile saccheggio si vantò poscia per tutta la vita l'immortale condottiero.

Qui credo opportuno, signor parroco, di abbandonar la metafora, di cui tanto voi vi compiacete, e di prendere in mano la storia dell'ultimo Concilio Vaticano, da cui voi comprenderete, che circa duecento vescovi fin da principio si mostrarono apertamente avversi alla pericolosissima impresa di Pio IX, che i più dotti, i più zelanti della religione, i più autorevoli per fama di onorati costumi, per cariche sostenute, per opere pubblicate si mantennero fermi nella primiera opinione e che molti partirono da Roma piuttosto che sottoscrivere un atto, che avrebbe per sempre infamato il loro nome. Tuttavia la infallibilità o per un motivo o per l'altro fu sottoscritta: con quale decoro della religione e di Pio IX, lascio che giudichi il lettore, il quale sappia, che dei 760 del primo giorno non restarono inscritti per la votazione che 692, i votanti si ridussero a 601, i *placet* erano 451, i non *placet* 88, i *juxta modum* 62, tra i quali tre cardinali, gli assenti 91 benchè la maggior parte degli assenti in quel giorno 13 Luglio si trovasse a Roma.

« Ora malgrado di tutta la propaganda, malgrado di tutti gli eccitamenti e le pressioni usate in favore dell'infallibilità, fra i *non placet*, i *placet juxta modum*, ossia gli assensi condizionati, che in materia assoluta sono per loro natura negativi, e fra le astensioni, si può tenere che giudichi senza passione e con equità chi stabilisca il numero dei dissenzienti fra i cencinquanta e i dugento, includendo in esso tutti i Padri che in quella Congregazione più o meno esplicitamente, più o meno assolutamente, in tutto o in parte, con parole o con fatti, respinsero la formola tale quale era proposta sull'infallibilità personale del Papa. Ora se si ritorna ai calcoli che abbiam fatti nella cronaca dei primi mesi, e perciò se si tien conto dei vescovi *in partibus*, ossia senza cura d'anime e quindi senza titolo reale, dei cardinali che sono in pari condizione, dei generali d'Ordine che vi sono in parte e che appartenen d

una milizia speciale son pure allevati in scuola ed in una disciplina affatto ecce nale; e si pensi che questi come gli altri tutte personalità dipendenti particolarm dalla Corte di Roma, il nucleo dei di zienti anche ridotto alla sua minor acquista una importanza maggiore di q che il numero gli darebbe nelle propor dell'Assemblea. Se poi si pon mente vescovati dell'Italia e delle provincie ficie per numero di diocesani e vast diocesi stanno a quelli di Francia e di mania come cinque o sei a uno, e che posizione si raccoglie quasi esclusiva fra gli ultimi, lo stesso numero come presentanza di un pensiero o di una cresce di valore; e si dovrà finalmen conoscere che l'apprezzamento mora questa votazione ristabilisce, con diffe assai meno sensibili di quel che non ap dalle cifre enunciate, la relazione maggioranza e la minoranza. Se po a tutto ciò, si pon mente alla influe sercitata, e a quella naturalmente pr dalla Maestà presente del Vaticano tutti i Padri dell'Assemblea ed in ultimo alla debolezza umana, della quale co pure in ogni cosa tener conto in p del dispensatore d'ogni bene e d'og nell'ordine ecclesiastico; se si pon tuttociò, ne saranno rafforzate le cons zioni sopra proposte, e il concetto del r fra la maggioranza e la minoranza gl'intendimenti ordinarii ed umani ne sempre più modificato nell'animo dell vatore sagace e imparziale. Rimane un criterio indietro, ma pure da non omettere nel giudicare il voto del 13 ed è l'estimazione del valore morale tellettuale delle popolazioni e dei v che in qualche modo ne sono rimasti e con questo si avranno veramente tu estremi per apprezzarlo dal lato civil istorico; lo che in ogni modo non è, essere senza importanza per l'onore e l'avvenire della Religione della grande gioranza delle popolazioni latine. »

Vedremo nel prossimo Numero, quanto biano amato Dio nella purità della fede e intensità dell'affetto e che perciò merit essere collocati sull'altare a nostro mo e proposti ad avvocati quelli, che tenta defraudare Dio stesso di un attributo, e dremo, signor parroco, se sono un eretico a non accettare Pio IX per santo o una stia voi nel volerlo innalzare agli o divini.

Prete GIOVANNI Vo

P. G. VOGRIG, *Direttore responsa*

Udine' 1878 — Tip. dell' Esaminatore
Via Zorutti, N. 17